

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Seconda domenica dopo la dedicazione – 4 novembre

Vorrei dare inizio al mio commento parlandovi della passione di Dio. C'è una passione in Dio? La frequentazione delle Scritture sacre ci porta a dire – ed è notizia buona, buona e bella – che c'è una passione in Dio, che Dio non è un essere gelido, esangue, pallido, senza fremiti ed accensioni. E' attraversato come noi – e guai a noi se ci fossimo spenti! – da passioni. Le pagine che qui ascoltiamo la domenica ci raccontano la passione di Dio. Che ospita le nostre passioni, non le censura, le accende.

Ebbene una delle passioni di Dio è il raduno, è la grande convocazione, lui pensa in grande. Gesù ce ne fa intravedere il volto raccontando una parabola. Dopo aver parlato di cene e di regole da onorare durante una cena, racconta di un uomo che "diede una grande cena e fece molti inviti". Così Dio! Lui in trasparenza dietro l'immagine di quell'uomo. E' uno, Dio, che non restringe gli orizzonti: se dà una cena deve essere grande; e se fa inviti devono essere molti. E noi a immaginare. Grande come, la cena? E molti, molti quanti gli inviti? La passione di Dio.

Non vuole vuoti. Dopo il rifiuto dei commensali invitati e dopo che il servo, su suo invito, ha radunato poveri storpi, ciechi e zoppi, quando si sente dire dal servo che c'è ancora posto, gli dice: "Esci ancora per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare perché la mia casa si riempia". Come gli dicesse: "Fa' pressione, io non sopporto i vuoti nella sala!". La coralità sembra essere la passione di Dio. Anche per quanto riguarda l'aldilà. A pochi giorni dal ricordo dei nostri cari, che un po' impropriamente chiamiamo "defunti", ci viene spontaneo pensare che sono stati chiamati dentro una coralità, dove splende questa passione di Dio, la passione del convocare, del radunare, la passione della casa piena.

E nessuno escluso! Tranne chi non ci vuole entrare. La parabola sembra dirlo con quell'invito lungo le siepi, alla periferia. Alle periferie dell'umanità: dovremmo dire che anche lì arriva il desiderio di Dio, la passione di Dio. Anzi quanto più ti senti indegno o immeritevole tanto più deve arrivarti la notizia che Dio ha un pensiero per te. Non è forse questo il messaggio che è risuonato oggi nella nostra assemblea nel brano tratto dal rotolo di Isaia?

"Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: "Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!". Non dica l'eunuco: "Ecco, io sono un albero secco!".

Non ci sono dunque condizioni di religione, condizioni sociali, o di genere, o di età, o di razza che escludano. Anzi sembra proprio che quelli che sulla terra avranno patito esclusione, quasi avranno un privilegio. Sentite: "Agli eunuchi io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli. Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele: Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati".

Che cosa dire allora di quelli che hanno rifiutato l'invito alla cena? Che cosa li accomuna se non il fatto che sono così presi dall'interesse personale, dall'interesse privato, da disattendere l'invito a un banchetto, da dare nessuna importanza alla proposta di uno spazio altro, all'invito a una dimensione di coralità. Nessuno mette sotto accusa la loro attenzione al campo, ai buoi, tanto meno agli affetti umani. Fanno parte della vita cui dobbiamo rispondere giorno dopo giorno. A metterli sotto accusa è l'aver privato la vita di ogni orizzonte più vasto in cui iscrivere ciò che è quotidiano, ciò che è privato. Cancellato ogni interesse per qualcosa che va oltre, e quindi per la coralità della cena, imbandita per la gioia comune. Domina il privato, cancellata la gioia per qualcosa che è di tutti, per il bene di tutti. Di cui è segno la cena. Cancellata la passione di Dio per la "grande cena", per i "molti".

A questo punto forse comprendiamo le parole del signore della parabola: "Vi dico che nessuno di quelli che erano stati invitati, gusterà la mia cena". Si sono come autoesclusi perché se uno non ha passione per le "cose grandi" e per "i molti", che ci starebbe a fare in una grande cena? Non la gusterebbe. Si autoesclude. Si rannicchia nel piccolo. Ma che pena! Che pena facciamo quando non siamo capaci di godere per l'universalità, per ciò che ci accomuna in umanità, quando viviamo solo per noi stessi, quando a spingerci nella vita è solo l'interesse privato e non il bene di tutti. Ciò diventa la rovina di noi stessi e della terra. Preghiamo Dio perché nulla soffochi in noi la sua passione, la passione per la "grande cena" e per i "molti": "Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati".